

**speciale
Coppa Italia**



N° 90 - Novembre 2014

REPETITA IUVANT

di Cesare Bonasegale

L'opportunità di eliminare la prova su selvatico abbattuto nella formula della Coppa Italia.

Chiedo scusa a chi mi legge se troverà qui cose che ho già (inutilmente) scritto anni fa, perché – spero – “repetita iuvant”.

Come noto, la formula della Coppa Italia – organizzata a rotazione dalle Società Specializzate delle razze Continentali – prevede nel primo giorno una prova su “selvaggina naturale” ed una verifica del riporto dall’acqua alta; nel secondo giorno una prova su “selvatico abbattuto”. Ed è quest’ultima il problema!

Nei quattordici anni della Coppa, le uniche edizioni in cui le “selvatico abbattuto” furono ineccepibili sono state quelle organizzate dal CISp e dal Gruppo Cinofilo Novarese e del Sesia nella riserva di San Bernardino, il cui concessionario la gestiva senza fini di lucro e per il quale ospitare la Coppa Italia era motivo di vanto e d’orgoglio. Ma è impensabile che il concessionario di San Bernardino sia disponibile ad ospitare gratuitamente la Coppa Italia tutti gli anni.

Altrove invece il risultato non è sempre stato soddisfacente perché, per ospitare 54 turni (6 cani di 9 squadre) in modo decente, bisognerebbe immettere una settimana prima suppergiù 150 capi, con un costo di diverse migliaia di Euro che la Società Specializzata organizzatrice non è in grado di sborsare. Di fatto perciò la

prova si svolge con addetti che “seminano” fagiani da voliera poco prima del turno, col risultato che si può facilmente immaginare, spesso peggiorato dalla scarsa perizia degli incaricati dell’immissione e dai terreni che non sempre si prestano a questo tipo di disdicevole pratica (e teoricamente potrebbe anche accadere che chi colloca il fagiano dica in un orecchio al concorrente in quale cespuglio l’ha messo; ed è solo un’ipotesi).

Ma al di là di queste dannose possibilità, vi è la certezza che la selvaggina da poco “seminata” (e per di più sballottata affinché rimanga immobile per un po’) emette pochissimo odore, ragione per la quale il cane la sente solo da breve distanza, col risultato di ferme corte e frequenti trascuri (a meno che il conduttore indovini in quale ciuffo d’erba sia stato messo il fagiano e là diriga la cerca del cane).

In conclusione – quando va bene – la “selvatico abbattuto” riesce a verificare unicamente il riporto.

Ma così stando le cose, forse sarebbe meglio attuare con serietà la verifica del riporto dall’acqua alta del primo giorno (così come già oggi avviene) e ripetere nel secondo giorno un’altra “prova su selvaggina naturale”. E volendo maggiormente va-

lorizzare l’importanza del riporto, si potrebbe addirittura stabilire che alla prova del secondo giorno possono partecipare solo i cani che hanno positivamente superato la prova di riporto del giorno prima.

Dopo opportune insistenze, già dall’anno scorso è stato accettato che il riporto dall’acqua alta deve concludersi consegnando il capo di selvaggina non subito fuori dall’acqua, ma suppergiù una decina di metri dalla riva. Il fatto cioè che il cane si tuffi nell’acqua per andare a prendere il selvatico caduto è frutto del suo “istinto predatorio”; e con l’occasione il cane dimostra di saper nuotare; ma siccome sarebbe impensabile che, una volta raggiunto il capo caduto in acqua, si metta a mangiarselo mentre nuota, è evidente che il riporto ha luogo dal momento in cui il cane esce dall’acqua a quando lo consegna al padrone: da cui la necessità che il conduttore lo attenda ad una significativa distanza dalla riva. È indifferente se – uscendo dall’acqua – il cane deposita il fagiano (o l’anitra) a terra per scrollarsi l’acqua di dosso, purché subito dopo lo riprenda in bocca e lo porti al conduttore che lo attende a qualche metro (10 metri?) di distanza.

Un altro aspetto critico della “prova su selvatico abbattuto” riguarda la

correttezza allo sparo.

La (obsoleta) definizione della conclusione della ferma recita “corretto al frullo e sparo” e di fatto vuol dire che quando il cane – dopo la ferma – vede involare la selvaggina e sente il conduttore sparare con la pistola a salve, non rincorre, ma rimane immobile ad attendere di essere legato (e lo sparo ha il solo scopo di verificare che il cane non ne abbia timore). A caccia invece succede che il cane “corretto” **rimane fermo al frullo** ...ma quando vede la selvaggina cadere sulla fucilata, non attende l'ordine di riportare e si precipita spontaneamente là dove l'ha vista finire a terra. E nessuno di noi si oppone a questo comportamento perché, quanto più tempestivo è l'intervento del cane, tanto più probabile è la favorevole conclusione del riporto, non potendo escludere che il capo di selvaggina – ancorché caduto – sia solo ferito e si allontani velocemente a piedi.

Questo lungo discorso sulla correttezza allo sparo è solo buonsenso ... che però non è prescritto dal Regolamento. Ed infatti in passato c'è stato

chi ha eliminato dalla Coppa Italia cani che non avevano atteso il comando prima di avviarsi al riporto della selvaggina abbattuta. Quindi attualmente, prima della prova su selvatico abbattuto, viene fatto un “briefing” fra i giudici per essere certi che tutti adottino i medesimi criteri di giudizio sull'interpretazione della correttezza allo sparo.

Ma ripeto che – se c'è buonsenso – forse il briefing è inutile.

Un ultimo commento.

Le razze Continentali da ferma sono circa una trentina (se non ci credete andate a vedere l'elenco pubblicato sul sito dell'ENCI) di cui credo almeno la metà attivamente utilizzate a caccia. Personalmente ricordo che quando andavo a starne in Ungheria, i Vizla a pelo ruvido (da noi sconosciuti) erano i più frequentemente impiegati; in Coppa Europa abbiamo visto degli ottimi Langhaar, qualche Pudelpointer ed ancora un piccolo Musterlander; ricordo di aver apprezzato le qualità di Bracchi d'Auvergne un tempo presenti anche in Italia, di Ceski Fujeck e di Bracchi Spagnoli visti all'opera nel loro

Repetita iuvant (Pagina 2 di 2)

Paese; insomma le 9 razze Continentali da ferma partecipanti alla Coppa Italia sono circa la metà di quelle che sono effettivamente attive a caccia in Europa (e qualche anno fa in Italia era pressoché impossibile vedere a caccia Bracchi francesi e Weimaraner, che invece sono oggi diventati parte integrante del nostro patrimonio cinofilo venatorio).

Così stando le cose, forse sarebbe opportuno incoraggiare a partecipare alla Coppa Italia anche singoli rappresentanti di altre razze Continentali (oltre alle 9 tutelate in Italia dalle loro Società Specializzate) che concorrerebbero solo per il titolo individuale, quale concreto contributo all'ampliamento del numericamente povero patrimonio cinofilo italiano. Questa considerazione va infatti vista nel contesto della generale scarsa presenza di cani di razza in Italia, dove oltre l'80% della popolazione canina è di meticci.

Ripeto: quanto è avvenuto per Weimaraner e Bracchi francesi sia di esempio! Perché nella Coppa Italia è bello vincere, ma l'importante è partecipare.